

## Ora la partita del governo

Stefano Cappellini

**L**a vittoria di Pier Luigi Bersani su Matteo Renzi chiude la prima grande tappa di avvicinamento alle politiche della prossima primavera. Il successo di Bersani rafforza la credibilità della sua candidatura a Palazzo Chigi. Se il segretario del Pd incassa questo risultato è soprattutto grazie alla determinazione con cui ha voluto le primarie e alla qualità dello sfidante Renzi, che ha ampliato la portata e il significato politico di una consultazione che, in sua assenza, avrebbe rischiato di essere ridotta a un più scontato scontro con Nichi Vendola.

L'esito della consultazione restituisce un elemento di chiarezza e potenzialmente anche di stabilità, se davvero il Pd dovesse confermarsi nelle urne partito di maggioranza relativa: è importante che i candidati alla presidenza del Consiglio tornino a essere espressione piena e diretta delle grandi forze politiche, per superare l'anomalia di una Seconda Repubblica in cui la distanza tra i leader con incarichi di governo e le maggioranze che li sostenevano ha rappresentato una delle principali debolezze. Renzi, che fino all'ultimo ha spostato con un eccesso di ambiguità i confini della sua internità/estraneità al Pd, avrebbe rischiato di prolungare la stagione segnata dal germe del leaderismo plebiscitario. Ora si aprono però altri problemi per Bersani, e di non facile soluzione.

insincera oltre che politicamente insensata. Non basterà a Bersani appellarsi alle carte di intenti per convincere tutti coloro che hanno votato Renzi a fare altrettanto con il Pd in primavera, né la soluzione per tenere tutto insieme può essere un papello che spartisca posti o fissi quote renziane nel prossimo eventuale governo di centrosinistra. Si vedrà come Renzi, che ha promesso leale sostegno al vincitore, giocherà le sue carte. Di certo dipenderà dalla qualità dell'offerta politica di Bersani se la dialettica prodotta da queste primarie si trasformerà in una spinta raddoppiata alle elezioni o se a prevalere saranno scorie velenose e spinte centrifughe.

In questo senso è decisivo l'equilibrio che Bersani saprà dare alla coalizione di centrosinistra. Aver battuto Renzi al ballottaggio, anziché Vendola, cambia molto la situazione. Il rischio è che gli elettori percepiscano il risultato come una espulsione di Renzi in nome del comune albero genealogico con Vendola. Il quale, seppur gravemente ridimensionato dal primo turno, può rivendicare un ruolo di ago di bilancia. La volontà bersaniana di tenere Sinistra Ecologia e Libertà dentro la coalizione, tracciando un confine con il resto della sinistra radicale che fu parte della ex Unione, è figlia di una strategia delle alleanze propositiva e condivisibile: l'obiettivo è allargare l'area di consenso al futuro eventuale esecutivo e inchiodare alla piena responsabilità un'area politica che è un pezzo importante della partecipazione collettiva nazionale ma che in passato non ha saputo risolvere costruttivamente il dilemma tra lotta e governo.

Non si può però dimenticare che Vendola in questi mesi ha preso posizioni durissime contro il governo Monti, che il Pd ha contribuito a far nascere e vivere. Bersani spiega che è già stato sottoscritto da Vendola un patto che impegna i futuri parlamentari di Sel al vincolo di maggioranza, ma è un'illusione pensare che questo sarà sufficiente per mettere a tacere le potenziali contraddizioni in senso al centrosinistra. Come già in passato si è rivelata un'illusione l'idea che i milioni di voti raccolti ai seggi delle primarie bastassero a risolvere i problemi aperti e a surrogare le scelte incompiute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo e più importante: studiare la migliore forma di convivenza tra le due anime del Pd restituite da queste primarie. La storia di questi ultimi anni insegna che ogni vero scontro all'interno dei partiti si è risolto, prima o dopo, con una scissione.

Per il Pd è però vitale evitare questo esito e confermare la propria natura di grande partito plurale. Bersani dovrà costituzionalizzare, se così si può dire, la tentata scalata di Renzi tenendo pienamente dentro i confini del partito l'area di iscritti e di opinione pubblica che lo ha sostenuto, perché quella di un Renzi che si ritira a fare il sindaco di Firenze è una versione buona in campagna elettorale, ma